



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

# LO SPAZIO DEI LIBRI

Costruzione del sé,  
rappresentazione immaginaria,  
forma architettonica,  
incontro con l'altro

a cura di Elisabetta Di Stefano

Letteratura e altri saperi

GENERAZIONI

## GenerAzioni



# LO SPAZIO DEI LIBRI

Costruzione del sé, rappresentazione immaginaria,  
forma architettonica, incontro con l'altro

testi di

Carmelo Calì, Ambra Carta, Domenico Ciccarello, Elisabetta Di Stefano,  
Luigi Failla, Simona Inserra, Rosa Rita Marchese, Antonino Margagliotta,  
Michele Sbacchi, Gennaro Schembri, Salvatore Tedesco,  
Andrea Torre, Valeria Viola

a cura di

Elisabetta Di Stefano





**PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS**

**GenerAzioni**

Letteratura e altri saperi - 5

*Lo spazio dei libri*

A cura di Elisabetta Di Stefano

*Direttrici/Editors:* Ambra Carta e Rosa Rita Marchese

*Comitato scientifico:* Giancarlo Alfano (Università di Napoli Federico II); Luisa Amenta (Università di Palermo); Alessandro Barchiesi (New York University); Alfredo Casamento (Università di Palermo); Matteo Di Gesù (Università di Palermo); Elisabetta Di Stefano (Università di Palermo); Sabrina Ferrara (Université de Tours); Dan Hanchey (Baylor University); Donatella La Monaca (Università di Palermo); Matteo Meschiari (Università di Palermo); Giusto Picone (Università di Palermo); Leonardo Samonà (Università di Palermo); Alden Smith (Baylor University); Natascia Tonelli (Università di Siena); Emanuele Zinato (Università di Padova)

[www.generazioniletteratura.org](http://www.generazioniletteratura.org)

ISBN (a stampa): 978-88-5509-300-2

ISBN (online): 978-88-5509-301-9

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo – fondi FFR – Linea 4 “Identità e linguaggi (verbali e non)”.

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl

Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)

90128 Palermo

[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

# Indice

Introduzione	7
ELISABETTA DI STEFANO	
La biblioteca come spazio della memoria e del dialogo con gli autori	
<i>Il ritratto più importante. Libri, biblioteche, lettori nella poesia dall'esilio di Ovidio</i>	17
ROSA RITA MARCHESE	
<i>Petrarca davanti alla libreria, tra gli Antichi e sé stesso (su Familiars XXI, 10)</i>	35
ANDREA TORRE	
<i>Dimorare con le voci degli antichi. La biblioteca nel Malpiglio secondo di Torquato Tasso</i>	51
AMBRA CARTA	
<i>Ricostruire la biblioteca di uno scrittore: strategie, metodi, questioni aperte</i>	73
SIMONA INSERRA	
La biblioteca tra finzione narrativa e realtà	
<i>Dallo chignon ai capelli sciolti. Stereotipie delle bibliotecarie tra primo e secondo Novecento</i>	89
GENNARO SCHEMBRI	

<i>"Tutta la memoria del mondo". Alain Resnais, W.G. Sebald, Thomas Browne e il generale Stumm von Bordwehr</i>	97
SALVATORE TEDESCO	
<i>Libri, spazi, atmosfere tra immaginazione e realtà</i>	109
ELISABETTA DI STEFANO	
La biblioteca da interno domestico a spazio integrato alla città	
<i>La conoscenza come strumento di distinzione. La Libreria del Protonotaro del Regno (Palermo, 1742)</i>	133
VALERIA VIOLA	
<i>Tra bisogni individuali e fruizione collettiva. Spazi delle biblioteche e pratiche di lettura in una prospettiva diacronica</i>	155
DOMENICO CICCARELLO	
<i>I libri, la biblioteca, la città</i>	183
ANTONINO MARGAGLIOTTA	
<i>Dal libro alla città</i>	207
LUIGI FAILLA	
<i>Affordance and Perceptual Clues to Locomotion in an Artificial Environment: The Case of Libraries</i>	237
CARMELO CALÌ	
<i>La biblioteca futura tra informazione e comunicazione</i>	249
MICHELE SBACCHI	
<i>Indice dei nomi</i>	261

Petrarca davanti alla libreria,  
tra gli Antichi e sé stesso  
(su *Familiare* XXI, 10)

ANDREA TORRE

Tolgo la mia biblioteca dalle casse. Sì. Ancora, quindi, non sta sugli scaffali, ancora non le aleggia attorno la noia leggera dell'ordine. Nemmeno posso incedere lungo le sue file, per passarle in rassegna al cospetto di benevoli ascoltatori. Di tutto ciò non avete da temere. Non posso far altro che pregarvi di trasferirvi con me nel disordine di casse schiodate, nell'aria pervasa di polvere di legno, sul pavimento ricoperto di carte stracciate, tra i mucchi di volumi riportati alla luce del giorno giusto dopo due anni di oscurità, per condividere sin dal principio un poco dello stato d'animo nient'affatto elegiaco, anzi piuttosto teso che essi risvegliano in un autentico collezionista. Giacché chi vi parla e parla pure, nel complesso, soltanto di se stesso, è uno di questi.

WALTER BENJAMIN

Nella lettera d'esordio delle *Familiare* Petrarca ricorda all'amico Ludwig van Kempen come il desiderio di fuga dalle mirabili morti del 1348 lo abbia indotto a fare i conti col fragile peso del proprio passato, dove «il tempo, come si dice, scivola via dalle dita» (PETRARCA 1993, p. 242: «Tempora, ut aiunt, inter digitos effluerunt»). Lo abbia indotto a contrapporre all'azione mortale e obliante del tempo un appassio-



nante progetto di gestione ed elaborazione dei ricordi, ossia di costruzione di un racconto della propria vita (PETRARCA 1993, p. 242: «non magnificus, sic non inamenu labor visus est, quid quo tempore cogitasset recordari»)<sup>1</sup>. In questo testo, che svolge una chiara funzione proemiale, si comprende bene quanto la memoria sia intesa, da Petrarca, tanto come un bastione di fronte al furioso scorrere del tempo, quanto come l'unico punto di vista che può farcene scorgere l'intrinseca *voluptas* nella forma di una sempre sorprendente modellazione del sé<sup>2</sup>. E allora, proprio come il collezionista di libri di Walter Benjamin, vediamo Petrarca davanti alle sue scritture, «circondato da un mucchio di scritti e quasi assediato da una caterva di carte», incerto se gettare tutto nel fuoco o abbandonarsi alla voluttà di «riguardare indietro, come da una altura il viandante stanco del lungo viaggio, e passare in rassegna, soppesandolo, il lavoro della *sua* giovinezza»<sup>3</sup>. Di fronte a questo cumulo di fogli, a questi *sparsi ricordi*, Petrarca si chiede quanto possa risultare perturbante la percezione della trasformazione in cui si

---

<sup>1</sup> Sul progetto autobiografico delle *Familiares* cfr. ANTOGNINI (2008). Più in generale, sull'esperienza autobiografica petrarchesca si ricorra a RICO (1974) e GUGLIEMINETTI (1977).

<sup>2</sup> Cfr. a questo proposito la testimonianza del cancelliere inglese Riccardo di Bury, colto intellettuale che Petrarca ebbe modo di conoscere ad Avignone (cfr. SCHEBAT 2002-2003) e che nel trattatello *Philobiblon* fu autore di una famosa celebrazione del piacere, quasi sensuale, di possedere i libri: «Delicatissimi quondam libri, corrupti et abominabiles iam effecti, murium quidem fetibus cooperti et verminum morsibus te-rebrati, iacebant exanimis; et qui olim purpura vestiebantur domicilia tinearum. Inter hec nichilominus, captatis temporibus, magis voluptuose consedimus quam fecisset medicus delicatus inter aromatum apothecas, ubi amoris nostri obiectum reperimus et fomentum» (BURY 1998, p. 108). Sul libro come eroticizzato feticcio del desiderio, cfr. CAMILLE (1997).

<sup>3</sup> PETRARCA (1993, p. 242): «Confusis itaque circumventus literarum cumulis et informi papiro obsitus, primum quidem cepi impetum cuncta flammis exurere et laborem inglorium vitare; deinde, ut cogitationes e cogitationibus erumpunt, 'Et quid' inquam 'prohibet, velut e specula fessum longo itinere viatorem in terga respicere et gradatim adolescentie tue curas metientem recognoscere?' ».

è incorsi, quando ci si rilegge dopo molto tempo, o più genericamente quando si riprende in mano un libro letto nel passato: «Mentre andavo a caso sfogliando quegli scritti ammucchiati lì in un fascio, non è a dire quanto l'aspetto di essi mi apparisse disperato e confuso; al punto che alcuni io riuscivo appena a riconoscere, non tanto per il loro contenuto, quanto per il cambiamento avvenuto in me; altri invece mi suscitavano non senza diletto il ricordo del tempo passato»<sup>4</sup>. Come Petrarca estrae dagli scrigni e srotola uno dopo l'altro gli infiniti manoscritti delle sue esperienze di scrittura (e di lettura), così riappare alla coscienza la dolce memoria della gioventù e si rende percepibile, nello spontaneo confronto, l'inevitabile distanza dal presente. L'immagine della cassa di fogli o di libri non rappresenta, dunque, soltanto un'efficace visualizzazione metaforica della componente inventariale e tesaurizzante della facoltà memoriale ma, attraverso l'atto dell'estrazione da essa delle pagine scritte, suggerisce anche la dimensione euristica del processo rammemorativo. Il riportare alla luce i propri libri (o quelli altrui) dopo averli a lungo lasciati impolverati negli scrigni può dunque essere associato al ritornare con la mente, dopo lungo tempo, a immagini, parole e sensazioni che momentaneamente erano venuti meno alla coscienza.

Lo spazio della biblioteca diviene così, in Petrarca, luogo di drammatizzazione della declinazione, bibliofila, e un po' bibliomaniaca, che egli talora offre dalla tradizionale metafora del libro della memoria<sup>5</sup>. Ciò risulta particolarmente evidente nei casi in cui il deposito memoriale del libro e quello della memoria vengono comparati in nome della rispettiva portata. L'esito del confronto non è mai scontato e oscilla per opera del condizionamento, da una parte, della sconfinata passione per i libri e, dall'altra, della fiducia nella funzione culturale della memoria. Nella *Fa-*

---

<sup>4</sup> PETRARCA (1993, p. 242): «Sed temere congesta nullo ordine versanti, mirum dictu quam discolor et quam turbida rerum facies occurreret; ut quedam, non tam specie illorum quam intellectus mei acie mutata, vix ipse cognoscerem; alia vero non sine voluptate quadam retroacti temporis memoriam excitarent».

<sup>5</sup> Per un'indagine metaforologica intorno al concetto di memoria si vedano: WEINRICH (1997), CARRUTHERS (1990), ASSMANN (1999), DRAAISMA (2000), TORRE (2007, pp. 209-304).

*miliare* III, 1 (a Tommaso da Messina), ad esempio, la memoria viene considerata solo un efficace surrogato e non un effettivo sostituto di quella biblioteca reale che l'umanista andava lentamente formando con un indefesso lavoro di ricerca<sup>6</sup>. Per quanto una lettura mnemonicamente orientata abbia consentito a Petrarca di imprimere a fondo nell'animo il contenuto di molti libri, così da visualizzarlo quasi agli occhi della mente, il difetto di questo bagaglio (portatile) di conoscenza rispetto a quello che dimora in una reale libreria domestica risulta sostanziale, e pienamente ravvisabile nella malinconica atmosfera di rimpianto che attraversa l'intero passo: sia per la naturale limitatezza della facoltà memoriale, sia per l'assenza di un contatto – anche emotivo – con l'oggetto-libro, la memorizzazione dei libri non sembra infatti del tutto in grado di alimentare la complice familiarità che qui caratterizza invece il rapporto tra Petrarca e i suoi libri. In un'altra *Familiare* (V, 17, a Guido Sette) Petrarca si rammarica amaramente di non aver dato corso a una tale traduzione della pagina del libro reale nella pagina del libro della mente, finendo così per perdere il contenuto di un suo scritto (e non solo quello):

«Di essa nulla mi è rimasto; contro il mio costume, avevo tutto affidato alla carta, nulla alla memoria; sicché, nella memoria ora ricercandola, non

---

<sup>6</sup> PETRARCA (1993, p. 341): «Ego enim nunc a libris omnibus quam longissime absum, et id unum in hac peregrinatione molestissimum experior: domo egressus, nullum latine lingue murmur audio; domum regressus, comites libros cum quibus loqui sum solitus, non habeo; omne michi colloquium cum memoria mea est. Hec igitur ex tempore et ex memoria tibi scribo, ita ut de quibus illam hesitatem video, silentio potius quam calamo committenda crediderim; multa sane non aliter quam si sub oculis libri essent, memini, que frequens horum cogitatio michi altius atque tenacius impressit» [«Perché io sono ormai affatto separato dai miei libri, e di una cosa soprattutto mi lamento in questo viaggio: uscendo di casa, non odo parola alcuna in latino; tornando a casa, non ho compagni i libri con i quali son solito conversare; ogni mio colloquio è con la mia memoria. Quel che ti scrivo è dunque scritto su due piedi e a memoria, e quando la memoria mi vien meno, preferisco tacere che scrivere; ma non poche cose io ricordo come se avessi i libri sotto gli occhi, quelle soprattutto che, più volte pensate, si sono profondamente e tenacemente impresse nell'animo mio»].

la trovo, né dell'assente mi rimane alcuna traccia. Questo soltanto io so, che mi fu dolce scriverla, dolcissimo rileggerla, amaro ora m'è ricordarla; è accaduto come a chi, postogli sulle labbra un saporoso favo di miele e subito sottrattogli, venuta meno la dolcezza, d'essa soltanto gli restasse l'amaro ricordo»<sup>7</sup>.

L'immagine di Petrarca chino entro una biblioteca di scritti attorno a cui non *aleggia ancora la noia leggera dell'ordine* – da cui siamo partiti – potrebbe allora esser letta non solo come una soddisfacente resa simbolica dei meccanismi di archiviazione e rievocazione dei ricordi, ma anche come una rappresentativa *imago agens* di tutte quelle intime *confessiones* nelle quali inevitabilmente sfocia ogni approccio petrarchesco al proprio passato di individuo. E una significativa testimonianza del petrarchesco sentimento del tempo<sup>8</sup> ispirato da tale esperienza di organizzazione dei ricordi ci è offerta anche da un'altra ben nota lettera familiare, la decima del XXI libro, in cui Petrarca proietta letteralmente “sulla propria pelle” il lavoro memoriale compiuto nella strutturazione della raccolta epistolare e il *plaisire du texte* goduto nel diuturno dialogo con gli Antichi entro lo spazio della propria libreria.

Il 15 ottobre del 1359 Petrarca scrive all'amico Neri Morando per congratularsi dell'avvenuta guarigione da una malattia. L'iniziale tono festevole di chi si mostra rincorato di fronte a una lieta novella è subito accompagnato dal bonario rimprovero per il disinteresse mostrato da Neri verso i saggi consigli a suo tempo rivoltigli circa una condotta di vita tranquilla e non continuamente indaffarata nelle più varie attivi-

---

<sup>7</sup> PETRARCA (1993, p. 467): «Nulle eius apud me reliquie remanserunt; preter morem enim meum, totam charte credideram, memorie nichil; idcirco nunc eam in memoria requirens non invenio, nec ullum vestigium abeuntis agnosco. Tantum illud teneo, dulcem michi fuisse dum scriberem, dulciorem dum legerem, amarissimam dum recorder; nec aliter evenisse quam sicui saporiferi favus mellis labiis admotus repente subtraheretur, amotaque dulcedine, sola quidem amara dulcedinis recordatio superesset».

<sup>8</sup> Su cui cfr. almeno TADDEO (1983); FOLENA (2002); KIRCHER (2006, pp. 145-228); BAROLINI (2009); e MARCOZZI (2016).

tà. Come costantemente accade nella scrittura epistolare petrarchesca, l'occasione specifica della comunicazione è solo il pretesto per riflessioni di carattere più generale e orientate da un implicito intento didattico-morale. Il disturbo fisico dell'amico viene così identificato come il sintomo di una condizione di perturbamento interiore indotto dall'irrisolto oscillare di Neri tra fatiche militari e *otia* letterari, tra un immediato riconoscimento pubblico e un intimo percorso di formazione interiore; perturbamento che, agli occhi di Petrarca, l'amico non sembra voler risolvere e neppure affrontare, tanto pervicaci si rivelano la sua dimenticanza verso i consigli altrui e il suo continuo privilegiare una scriteriata fuga dalla reale radice del problema: «Ma tu, quasi dimentico dei miei consigli e della tua salute, e traditore del tuo ingegno, d'inverno e d'estate, con la pioggia e il bel tempo, tra i pruni e nei prati continuamente ti aggiri, né ti curi dei casi dubbi o dei pericoli che ti circondano»<sup>9</sup>. Delineato in questi termini, il ritratto di Neri si configura anche come un attendibile autoritratto petrarchesco, o almeno come la puntuale rappresentazione dei caratteri comuni ai vari *alias* che Petrarca fa agire sulla scena delle sue scritture – dall'inquieto *agens* dei *Fragmenta* e dei *Triumphs* all'infermo *Franciscus* del *Secretum*, dal soggetto dialogico passionale del *De Remediis* all'io biografico esposto nelle raccolte epistolari –, laddove una difettosa gestione memoriale del proprio passato emerge come origine, e al contempo alimento, di un *vulnus* della volontà, che porta l'individuo a disinteressarsi della ricerca del vero bene. Neri viene dunque presentato come l'interlocutore ideale di un dialogo epistolare che mira a risolversi in un dialogo allo specchio, o meglio in un soliloquio autoanalitico<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> PETRARCA (1993, p. 1110): «At tu quasi consilii mei tuique corporis immemor et sui desertor ingenii, per estus et glaciem, per imbres et pulverem, per vespres et lubricum assidue volveris, nec ancipites casus vides nec circumfusa discrimina».

<sup>10</sup> È del resto questa una pratica di conoscenza di sé che Petrarca giunge esplicitamente a teorizzare in *Familiares* VII, 16, ricorrendo proprio al campo semantico della ferita: «Hic precor, incumbe, huc facundissimum calamum tuum verte, ostende me michi, inice lingue manum, arripe, liga, feri, ure, seca, tumida comprime, supervacua rescinde, nec ruborem michi fecisse timueris nec pallorem; tri-

L'ostensione incipitaria di Neri Morando quale doppio di sé partecipa peraltro alla costruzione del senso dell'intera epistola che nella seconda parte vede lo stesso Petrarca letteralmente *stigmatizzato* in ragione dei medesimi caratteri problematici appena pre-figurati. Il rispecchiamento tra i due interlocutori epistolari è retoricamente sottolineato anche dalla ripresa di una medesima espressione, attraverso cui Petrarca apre la lettera e, in prossimità della fine di questa, chiude il resoconto delle proprie disavventure domestiche. Così come, infatti, la notizia della guarigione di Neri è giunta prima che Petrarca venisse a conoscenza dello stato di infermità dell'amico, allo stesso modo egli si augura che le disavventure qui narrate vengano prevenute dalla lieta novella del proprio pieno ristabilimento<sup>11</sup>. Gran parte della lettera si dispiega dunque in una speculare struttura a chiasmo (auspicio di salute – malattia di Neri – malattia di Petrarca – auspicio di congedo) che intensifica la sovrapponibilità tra le condizioni esistenziali dei due interlocutori, e contribuisce a rendere percepibile l'articolata temporalità evocata entro il discorso epistolare: dal passato remoto dell'indisposizione che consentì a Petrarca di ricopiare un volume ciceroniano ai passati prossimi delle più recenti malattie di Neri e di Petrarca, dal presente della comune guarigione al futuro in cui l'amico (e con lui ogni lettore delle *Familiare*s) potrà leggere l'epistola di Petrarca e meditare sugli eventi e sulle riflessioni ivi raccolti. Dall'esperienza del Petrarca-lettore all'esperienza dei lettori di Petrarca, insomma. La scansione temporale evidenzia inoltre la presenza di un terzo personaggio sulla scena epistolare: si tratta dell'amato Cicerone, novello Cupido che, come si dirà alla fine della lettera, prima ha ferito il cuore di Petrarca, e poi una sua gamba<sup>12</sup>.

---

stis potio tristes pellit egritudines. Eger sum, quis nescit? Acriore tibi sum curandus antidoto; non cedunt amara dulcibus, sed amara invicem se se trudent. Si prodesset vis, scribe quod doleam» (PETRARCA 1993, p. 549).

<sup>11</sup> Si veda PETRARCA (1993, pp. 1109 e 1114): «Gratum, ut in malis, habui quod ad me convalescentie tue priusquam egritudinis fama perlata est. [...] Sed iam res ad salutem spectat, ut et tu quoque prius convalescere quam egrotasse me noveris».

<sup>12</sup> PETRARCA (1993, p. 1114): «Ita dilectus meus Cicero cuius olim cor, nunc tibiam vulneravit».

Lo stato di infermità, illustrato nel racconto, deriva infatti dalla leggerezza con cui Petrarca ha blandamente cercato di curare una ferita al piede prodotta dal ripetuto urto contro un poderoso volume di lettere ciceroniane collocato, a terra, accanto allo stipite della porta della sua biblioteca (si tratta delle lettere di Cicerone ad Attico, che Petrarca scoprì nel 1345 nella biblioteca capitolare di Verona)<sup>13</sup>. Il posizionamento del volume è dettaglio simbolicamente significativo perché segno tanto dell'importanza riconosciuta a questo libro (posto sulla soglia d'accesso alla biblioteca, quale prima marca identitaria del suo primo utente, nonché organizzatore), quanto della momentanea trascuratezza ad esso riservata (foriera, vedremo, di dolorose rammemorazioni). L'iterazione dell'evento traumatico non ha mutato le abitudini di movimento di Petrarca, né il degenerarsi della piaga lo ha indotto a riflettere sul senso del segno lasciato dal volume sul proprio corpo. Al pari di Neri Morando, anche Petrarca potrebbe dunque essere riconosciuto come *corporis immemor e desertor ingenii*, con l'aggravante peraltro di veder ribadita nella circostanza del ferimento gli stessi perturbamenti passionali che avevano segnato il precedente periodo di infermità, quello in cui, come ricordavo prima, l'incriminato manoscritto ciceroniano era stato trascritto da un Petrarca dimentico di altri dolorosi sintomi corporei (i postumi della caduta da cavallo avvenuta durante la precipitosa fuga da una Parma sotto assedio, rievocata nella *Familiare* V, 10 a Barbato di Sulmona) e totalmente invasato dal desiderio di possedere il *corpus* epistolare dell'amato autore latino<sup>14</sup>.

Quale rappresentazione della tensione che si genera tra l'*habendi cupiditas* un oggetto del desiderio e l'oblio riservato ai sintomi di un'introspezione della coscienza, ritengo che la lettera a Neri Morando costitui-

---

<sup>13</sup> Sull'importanza di questa scoperta e dell'epistolario ciceroniano come presupposto stilistico ed etico delle *Familiare* di Petrarca cfr. EDEN (2012, pp. 49-72). Su questa ferita petrarchesca ragiona anche MARTINEZ (2010).

<sup>14</sup> Cfr. PETRARCA (1993, p. 1112): «Est michi volumen epystolarum eius ingens, quod ipse olim manu propria, quia exemplar scriptoribus impervium erat, scripsi, adversa tunc valitudine, sed corporis incommodum et laborem operis magnum amor et delectatio et habendi cupiditas vincebant».

sca l'esemplare testimonianza di uno dei più produttivi nuclei concettuali che innervano l'esperienza intellettuale e letteraria di Petrarca, quella estenuazione del desiderio prodotta dalla tensione tra la riflessione introspettiva volta a un rifiuto di tale desiderio e il continuo vagheggiamento memoriale dei suoi feticci<sup>15</sup>. Funziona così anche per Laura. L'accumulazione di rappresentazioni dell'amata, prodotte per riflesso mnestico, rende ad esempio quasi inavvertibile la distanza tra la presenza materiale di Laura, quale corpo, e la sua presenza memoriale, quale immagine mentale, poiché fin da subito l'atto di memoria non mira a ricondurre all'oggetto materiale, bensì a contenerne feticcisticamente l'assenza attraverso l'ostensione di dettagli allusivi. Quello di Laura è dunque un corpo che viene in prima istanza trasfigurato in una miriade di immagini mentali, e che successivamente si reincarna in un frantumato *corpus* testuale (cfr. VICKERS 1981, AGOSTI 1993).

Oltre che sull'immagine della ferita, l'impalcatura argomentativa dell'intero testo di *Familiare* XXI, 10 poggia su alcuni concetti, il cui rilievo è segnalato più volte da spie lessicali. Va sottolineata innanzitutto la dimensione giocosa entro cui, fin dalle prime battute, è configurato l'evento traumatico, presentato come un tiro mancino infertogli da Cicerone<sup>16</sup>, che in prima istanza suscita la reazione parimenti divertita di Petrarca<sup>17</sup> ma che col tempo rivela la propria gravità di infortunio tutt'altro che spiritoso<sup>18</sup>. Nel breve giro di frasi che si focaliz-

---

<sup>15</sup> Cfr. BROOKS (1993, p. 19): «What Kleinian analysts call "part objects" become invested with affect and meaning, as the text presents inventories of the charms of the beloved (as in the enormously influential Petrarchan tradition). The moment of complete nakedness, if it ever is reached, most often is represented by silence, ellipsis. Narrative is interested not only in points of arrival, but also in all the dilatory moments along the way: suspension or turning back, the perversions of temporality (as of desire) that allow us to take pleasure and to grasp meaning in passing time».

<sup>16</sup> Cfr. PETRARCA (1993, p. 1112): «Cicero, qualiter modo mecum *luserit*, hinc audies».

<sup>17</sup> *Ibidem*: «Erigo illum *iocans* [...] eodem postridie redeuntem rursus ferit rursusque cum *iocis* erigitur in suam sedem».

<sup>18</sup> *Ibidem*: «tandem igitur cum iam dolor non *iocos* tantum sed somnos



za sul ferimento e sulle sue conseguenze, l'altro campo semantico ripetutamente convocato da Petrarca è quello dell'*indifferenza*, segnalato dalla ricorrenza del predicato *spernere* e qualificante le reazioni alla superficiale disattenzione di Petrarca da parte dei due oggetti con cui instaura una relazione psico-fisica: da una parte il volume ciceroniano appare infatti sdegnato per l'umile collocazione contro lo stipite;<sup>19</sup> dall'altra parte la ferita, non ricevendo l'attenzione dovutale<sup>20</sup>, sembra addirittura acquisire una coscienza autonoma e produrre una vera e propria reazione emotiva<sup>21</sup>. La medesima istanza critica verso l'indifferente comportamento del soggetto ferito transita dunque dall'oggetto feritore alla ferita.

La personificazione del *liber* (e dietro di essa l'evocazione fantasmatica del suo autore), culminante nella paradossale domanda petrarchesca «Perché mai, o mio Cicerone, tu mi ferisci?»<sup>22</sup>, è rubricabile nella topica postura dialogica petrarchesca verso gli scrittori del passato, che si dispiega tanto nelle modalità della sua esperienza di lettura (le postille), quanto in ingegnose soluzioni compositive rinvenibili entro la sua produzione letteraria (le lettere indirizzate agli *auctores peculiares*)<sup>23</sup>. Meno consueto è invece il trattamento soggettivizzante

---

requiemque *lacesseret* [...] qui [*i medici*] multis iam diebus *huic non amplius ludicro vulnere* incumbunt».

<sup>19</sup> PETRARCA (1993, p. 1112: «quasi *indignantem* humi»). Sembra riecheggiare qui il lamento che i libri in prima persona rivolgono contro i chierici sacerdoti nel *Philobiblon* di Riccardo di Bury: «adhesit pavimento anima nostra, conglutinat<sup>us</sup> est in terra venter noster et gloria nostra in pulverem est deducta. [...] Nullo circumligantur medicamine vulnera nostra seva, que nobis innoxiiis inferuntur atrociter, nec est ullus qui super nostra ulcera cataplasmet; sed pannosi et algidi in angulos tenebrosos abicimur in lacrimis, vel cum sancto Job in sterquilinio collocamur» (BURY 1998, p. 67).

<sup>20</sup> Cfr. PETRARCA (1993, p. 1112): «sed cum iam crebra concussionem repetiti loci fracta cutis nec *spernendum* ulcus extaret, *sprevi* tamen».

<sup>21</sup> *Ibidem*: «Paulatim quasi se *sperni dolens vulnus* intumuit».

<sup>22</sup> *Ibidem*: «Quid [...] rei est, mi Cicerone, cur me feris?».

<sup>23</sup> Per il valore di questo continuo dialogo tra lettore e libro si vedano almeno: BEC (1976); FEO (1998); VECCHI GALLI (2003); CHINES (2003); TORRE (2007); BOLZONI

della ferita, da intendersi bachtinianamente quale immagine grottesca di uno spazio corporeo liminale tra individuo e mondo<sup>24</sup>, che non si limita a fungere da contenitore esterno di un'entità intima, bensì che partecipa pienamente alla definizione di un corpo-psichico (si veda, a questo proposito, BENTHIEN 2002). Sul finale dell'epistola questo trattamento soggettivizzante viene esteso all'intera gamba sinistra che, a seguito di ripetuti incidenti, diventa oggetto di scherno da parte di un domestico di Petrarca<sup>25</sup>, e destinataria di uno sprezzante commento paraetimologico da parte dello stesso autore<sup>26</sup>.

La lettera si chiude dunque come si era aperta, su un individuo dolente, e che all'analisi dei segni della propria sofferenza sembra preferire il lamentoso rimpianto verso tutte quelle attività che tale sofferenza ha impedito<sup>27</sup>. E questo individuo non è Neri Morando, congedato come «integer et illesus» dal mittente della lettera, bensì lo stesso Petrarca, *exemplum* antifrastico del messaggio indirizzato fin dall'avvio della comunicazione epistolare all'amico risanato: «Grato mi fu, per quanto può

---

(2019). Sulle glosse petrarchesche si veda ora SIGNORINI (2019).

<sup>24</sup> Cfr. BACHTIN (1979, pp. 346-347): «Il grottesco ha a che fare soltanto con gli *occhi strabuzzati* (come per esempio nella scenetta grottesca del balbuziente e di Arlecchino, di cui abbiamo già parlato), così come si interessa a tutto ciò che cerca di sfuggire ai confini del corpo. Nel grottesco un particolare significato vengono ad avere tutte le *escrescenze e le ramificazioni*, tutto ciò che prolunga il corpo e lo unisce agli altri corpi o al mondo non corporeo. [...] Tutte queste *protuberanze e orifizi* sono caratterizzati dal fatto che appunto in essi vengono *scavalcati i confini fra i due corpi e fra il corpo e il mondo*, e hanno luogo gli scambi e gli orientamenti reciproci. [...] Così la logica artistica dell'immagine grottesca ignora la superficie chiusa, uniforme e cieca del corpo, e si fissa soltanto sulle sporgenze – escrescenze e germogli – e sugli orifizi, cioè soltanto su quelle cose che escono dai limiti del corpo e conducono *al fondo* del corpo stesso».

<sup>25</sup> Cfr. PETRARCA (1993, p. 1113): «ut non inepte famulus mecum *iocans* inter humiliora servitia sepe *fortunarum tibiam* nuncupare soleat».

<sup>26</sup> *Ibidem*: «Ceterum [...] suum forte nomen impletur; sic enim vulgo quod infautum est, levum aut sinistrum dicitur».

<sup>27</sup> *Ibidem*: «Sepe illa me per omnem vitam exercuit; multum tempus, a puero incipiens, id quo nichil tristius facio, iacere compulit».

essere trattandosi di malattia, che la notizia della tua convalescenza mi giungesse prima di quella della tua infermità»<sup>28</sup>. Prima di essere indirizzato alla correzione e alla formazione dell'altro da sé, il discorso morale è qui dunque un'occasione di riflessione analitica su di sé; o, ancora meglio, una rappresentazione simbolica della necessità di avviare una riflessione analitica su di sé. E il pieno funzionamento di tale strategia rappresentativa rivela la matrice stoica delle pratiche petrarchesche di cura del sé<sup>29</sup>. Attraverso l'atto simbolico del ferimento da parte del volume di lettere Petrarca ha voluto *rimarcare* l'importanza della presenza del magistero di Cicerone (e per estensione dell'intera cultura classica) nella propria vita, nonché confermare quanto saldamente tale presenza sia radicata nel proprio animo come lo è ogni esperienza di lettura, da intendersi peraltro come una condivisibile esperienza intellettuale, emotiva ed etica che si offre quale spazio di indagine interiore e, al contempo, quale occasione di dialogo con l'altro da sé<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 1109: «Deo gratias, qui minatur crebrius quam ferit tonatque sepius quam fulminat et sepe nos concutit non ut deiciat sed ut firmet nostreque conditiones admoneat».

<sup>29</sup> Cfr. MAZZOTTA (1993, p. 90): «The idea shaping the *Familiars*, that ethics is fundamentally a question of self-government or self-control and that the self becomes the exemplary model for the larger world, is refracted and represented in a variety of aspects. The scope the letters give to ethics is large: it appears as a politics of self, as dietetics, as an inner economics, as etiquette or stylistics, and what I would call thanatetics (as the conduct of self before death, as it emerges from the letters of 'Senecan' consolation). All these various aspects belong to and can be brought within the parameters of Stoic ethics».

<sup>30</sup> Cfr. a questo proposito: STOCK (2005), RAIMONDI (2007) e ZAK (2010, in part. a p. 108): «The examination of conscience in the work thus consists of the combined acts of reading and writing: it is through the internal reading of his past experiences that Petrarch is able to realize the truth about his condition, and it is the writing of the dialogue that facilitates this internal reading. The role of writing does not end in encouraging the internal reading, however: through the documentation of this reading, Petrarch is also able to imprint on his mind the conclusions he reaches in the process of reading and writing, shaping himself accordingly».

Riferimenti bibliografici

AGOSTI 1993

Agosti Stefano, *Gli occhi le chiome. Per una lettura psicoanalitica del Canzoniere di Petrarca*, Feltrinelli, Milano 1993.

ANTOGNINI 2008

Antognini Roberta, *Il progetto autobiografico delle Familiars di Petrarca*, Led, Milano 2008.

ASSMANN 1999

Assmann Aleida, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, Beck, München 1999.

BACHTIN 1979

Bachtin Michail, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Einaudi, Torino 1979.

BAROLINI 2009

Barolini Teodolinda, *The Self in the Labyrinth of Time (Rerum Vulgarium Fragmenta)*, in *Petrarch. A Critical Guide to the Complete Works*, a cura di V. Kirkham, A. Maggi, Chicago University Press, Chicago 2009, pp. 33-62.

BEC 1976

Bec Christian, *De Pétrarque à Machiavel: à propos d'un "topos" humaniste (le dialogue lecteur/livre)*, «Rinascimento», 16, 1976, pp. 3-17.

BENTHIEN 2002

Benthien Claudia, *Skin. On the Cultural Border between Self and the World*, Columbia University Press, New York 2002.

BOLZONI 2019

Bolzoni Lina, *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 2019.

Andrea Torre

BROOKS 1993

Brooks Peter, *Body Work. Objects of Desire in Modern Narrative*, Harvard University Press, Cambridge - London 1993.

BURY 1998

Bury Riccardo da, *Philobiblon*, a cura di R. Fedriga, Rizzoli, Milano 1998.

CAMILLE 1997

Camille Michael, *The Book as Flesh and Fetish in Richard de Bury's Philobiblon*, in *The Book and the Body*, a cura di D. Warwick Frese, K. O'Brien O'Keefe, University of Notre Dame Press, Notre Dame and London 1997, pp. 34-77.

CARRUTHERS 1990

Carruthers Mary, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

CHINES 2003

Chines Loredana, *Loqui cum libris*. In *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, a cura di C. Berra, Cisalpino, Milano 2003, pp. 367-384.

DRAAISMA 2000

Draaisma Douwe, *Metaphors of Memory. A History of Ideas about the Mind*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

EDEN 2012

Eden Kathy, *The Renaissance Rediscovery of Intimacy*, Chicago University Press, Chicago 2012.

FEO 1998

Feo Michele, «*Sì che pare a' lor vivagni*». *Il dialogo col libro da Dante a Montaigne*, in *Agnolo Poliziano. Poeta, scrittore, filologo*, Le Lettere, Firenze 1998, pp. 245-294.

GUGLIELMINETTI 1977

Guglielminetti Marziano, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Einaudi, Torino 1977.

KIRCHER 2006

Kircher Timothy, *The Poet's Wisdom: The Humanists, the Church, and the Formation of Philosophy in the Early Renaissance*, Brill, Leiden 2006.

MARCOZZI 2016

Marcozzi Luca, *Tempo*, in *Lessico critico petrarchesco*, a cura di L. Marcozzi, R. Brovia, Carocci, Roma 2016, pp. 321-332.

MARTINEZ 2010

Martinez Ronald L., *Petrarch's Lame Leg anf the Corpus of Cicero: An Early Crisis of Humanism?*, in *The Body in Early Modern Italy*, a cura di J.L. Hairston and W. Stephens, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2010, pp. 42-60.

MAZZOTTA 1993

Mazzotta Giuseppe, *The Worlds of Petrarch*, Duke University Press, Durham and London, 1993.

PETRARCA 1993

Petrarca Francesco, *Rerum familiarium libri*, ed. critica a cura di V. Rossi, Sansoni, Firenze 1993.

RAIMONDI 2007

Raimondi Ezio, *Un'etica del lettore*, il Mulino, Bologna 2007.

RICO 1974

Rico Francisco, *Vida u obra de Petrarca. I. Lectura del "Secretum"*, Antenor, Padova 1974.

Andrea Torre

SCHEBAT 2002-2003

Schebat Laure, *Jean de Salisburj et Pétrarque: aspects et enjeux de leur jugement sur Cicéron*, «Cahiers de l'Humanisme», III-IV (2002-2003), pp. 41-55.

SIGNORINI 2019

Signorini Maddalena, *Sulle tracce di Petrarca. Storia e significato di una prassi scrittoria*, Olschki, Firenze 2019.

TADDEO 1983

Taddeo Edoardo, *Petrarca e il tempo*, «Studi e problemi di critica testuale», 27, 1983, pp. 69-108.

TORRE 2007

Torre Andrea, *Petrarcheschi segni di memoria. Spie, postille, metafore*, Edizioni della Normale, Pisa 2007.

VECCHI GALLI 2003

Vecchi Galli Paola, «Leggere» e «scrivere» nelle Familiari, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, a cura di C. Berra, Cisalpino, Milano 2003, pp. 323-366.

VICKERS 1981

Vickers Nancy, *Scattered Woman and Scattered Rhyme*, «Critical Inquiry», 8, 2, 1981, pp. 265-279.

WEINRICH 1997

Weinrich Harald, *Lethe. Kunst und Kritik des Vergessens*, Beck, München 1997.

ZAK 2010

Zak Gur, *Petrarch's Humanism and the Care of the Self*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.





## *Indice dei nomi*

- (al)-Assad, Bashar: 170  
Aalto, Alvar: 251-253  
Abalos & Herreros: 190, 200  
Adjaye Associates: 192  
Agnoli, Antonella: 114, 117 e n, 121, 122n,  
123, 167, 169 e n, 192n, 252, 255  
Agosti, Stefano: 43  
Agostino, Aurelio: 158  
Aiello, Francesca: 81n  
Albano, Giovan Girolamo (cardinale): 63  
Alberti, Leon Battista: 142, 162  
Albertini, Luigi: 81, 82n  
Allegranti, Barbara: 73  
Ambrogio, Aurelio: 158  
Amico, Giovanni Biagio: 139  
Anderson, Dorothy: 163  
Andreini, Francesco: 141  
Antognini, Roberta: 36n  
Antonello da Messina: 161  
Aprosio, Angelico: 164  
Arecco, Sergio: 101  
Ariosto, Ludovico: 140  
Aristotele: 57, 61-62, 156, 252  
Asinio Pollione: 19, 29, 157, 186  
Asplund, Gunnard: 252  
Assmann, Aleida: 37n  
Assmann, Jan: 98  
Ateneo: 155  
Atmodiwirjo, Paramita: 238  
Bachelard, Gaston: 121 e n  
Bachtin, Michail: 45n  
Backus, Georgia: 93  
Baldacchini, Lorenzo: 160n  
Baldassarri, Guido: 53, 55, 63  
Baldwin, Ruth Ann: 91  
Ballis, Caetana: 136, 143  
Barbato di Sulmona: 43  
Barolini, Teodolinda: 39n  
Basile, Bruno: 51-52n, 53  
Bassani, Giorgio: 184  
Battisto, Dina G.: 239  
Bauman, Zygmunt: 224  
Beau, Frank: 212  
Bec, Christian: 44n  
Beck von Beckstein, Leonhard: 164  
Bellini, Paolo: 156-157n  
Bembo, Pietro: 140  
Benigno, Francesco: 136n  
Benjamin, Walter: 35-36, 104, 116  
Benthien, Claudia: 45  
Bernhard, Thomas: 98  
Berra, Claudia: 56  
Bertrand, Anne-Marie: 210  
Bessarione, Basilio (cardinale): 61, 162  
Bettini, Maurizio: 20n  
Blum, Barak: 28n  
Blumenberg, Hans: 29n  
Boccaccio, Giovanni: 140  
Boeri, Stefano: 209  
Bogart, Humphrey: 209  
Böhme, Gernot: 10, 110-112, 114, 116-117  
Bolzoni, Lina: 12, 17-18n, 44n, 56, 164 e n  
Bond, Lucy: 97n  
Bondesan, Valentina: 168n  
Borges, Jorge Luis: 184-185  
Borraccini, Rosa Marisa: 161n  
Bostwick, Arthur Elmore: 165n  
Boullée, Étienne-Louis: 253-254, 258

## *Indice dei nomi*

- Bourdieu, Pierre: 133, 141  
Bourget, Paul: 81  
Branciforti, Francesco: 164  
Brooks, Peter: 43n  
Browne, Thomas: 97, 104  
Buonarroti, Michelangelo: 116, 162  
Cabanis, Pierre Jean Georges: 120  
Calvino, Italo: 185  
Camille, Michael: 36  
Campana, Augusto: 160n  
Canfora, Luciano: 29n, 114, 156, 185  
Capra, Frank: 92  
Caproni, Attilio Mauro: 74 e n  
Capuana, Ada: 80 e n  
Capuana, Luigi: 80  
Carey, Sasha: 20n  
Carrière, Jean-Claude: 195  
Carruthers, Mary: 37n  
Casartelli, Giuliana: 166  
Castel, Robert: 214  
Castells Manuel: 209n  
Cataneo, Maurizio: 54  
Catellin, Sylvie: 225n  
Catone, Marco Porcio: 157n  
Cavallo, Guglielmo: 158  
Celan, Paul: 102  
Cesare, Gaio Giulio: 29, 157  
Chines, Loredana: 44n  
Chiusole, Adamo: 187  
Church, Gary Mason: 90  
Cicerone, Marco Tullio: 19, 23n, 41-44, 46, 56n, 155, 157n  
Citroni, Mario: 27n  
Claassen, Jo-Marie: 17n  
Clausius, Rudolf: 100  
Clemente Alessandrino: 98  
Cortázar, Julio: 184  
Costantini, Antonio: 54, 62, 64  
Coviello, Massimiliano: 100-101  
Craps, Stef: 97n  
Cukor, George: 90  
Cusumano, Nicola: 140n  
D'Alembert, Jean-Baptiste: 196  
D'Alessandro, Dario: 109n  
Darnton, Robert: 169n  
Daudet, Alphonse: 81  
de Cervantes, Miguel: 141  
De Nardi, Loris: 134  
De Roberto, Federico: 9, 77-78n, 79-82  
De Seta, Ilaria: 89  
De Stefano, Desirée: 169  
DeBell, Kristine: 95  
Degl'Innocenti Pierini, Rita: 27n  
Deleuze, Gilles: 224  
Della Santa, Leopoldo: 165  
Demicelis, Riccardo: 168  
deMille, William C.: 93  
Di Domenico, Giovanni: 74, 166  
Di Grado, Antonio: 78n  
Diderot, Denis: 196  
Dogliani, Sergio: 169n  
Draaisma, Douwe: 37n  
Drago, Casimiro: 137n  
Dumas, Alexandre: 81  
Eco, Umberto: 195, 211, 252  
Eden, Kathy: 42n  
Edmondson, Ray: 97  
Edwards, Blake: 93  
Edwards, Brian: 254  
Emanuele e Gaetani, Francesco Maria (Marchese di Villabianca): 134n, 152  
Erll, Astrid: 97n  
Erodoto: 156n  
Estudio Andrada: 190  
Fadel, Georges M.: 239  
Faggiolani, Chiara: 166

- Failla, Luigi: 11, 166, 208, 215, 217, 219, 221, 223  
Feo, Michele: 44n  
Ferreri, Luca: 109n, 112-113  
Ferruggia, Andrea: 135n  
Foti, Rita Loredana: 140n  
Fozio di Costantinopoli: 155  
Foucault, Michel: 97  
Francesco Giuseppe (imperatore): 98  
Francese, Enrico: 170n  
Fuchs, Anne: 102n  
Furlan, Neda: 73n  
Gable, Clark: 90  
Galluzzi, Anna: 166, 169n, 192n  
Garin, Eugenio: 160n  
Gellio, Aulo: 155  
Gesner, Konrad: 164  
Ghersetti, Francesca: 73n  
Gibson, James J.: 237-239, 241  
Girardi, Raffaele: 53  
Godard, Jean-Luc: 102  
Gordon, Barbara: 92  
Griffero, Tonino: 110n  
Grillo, Angelo: 54  
Grillparzer, Franz: 98  
Guattari, Félix: 224  
Guglielminetti, Marziano: 36n  
Gumbrecht, Hans-Ulrich: 111n  
Haapala, Arto: 121 e n  
Hauke, Petra: 167  
Hawks, Howard: 92  
Heidegger, Martin: 208n, 226  
Henner, Marilù: 94  
Hepburn, Katherine: 90  
Girolamo, Eusebio (santo): 161  
Hirsch, Marianne: 103  
Hugo, Victor: 184, 188  
Iacono, Cristina Angela: 164  
Iacono, Giovanna: 164  
Iamblico: 52n, 61  
Ibsen, Henrik: 78n  
Inserra, Simona: 9, 76-78n, 80-83n, 140  
Irace, Fulvio: 193  
Isidoro di Siviglia: 155, 159  
Jacquet, Amandine: 169  
Johnson, Alex: 168n  
Jordan, Lothar: 97n  
Joyce, James: 184  
Kaeppeli, Thomas: 160n  
Kahn, Louis: 217, 250  
Kattago, Siobhan: 97n  
Kelso, Mayne: 93  
Kircher, Timothy: 39n  
König, Jason: 29n  
Koolhaas, Rem: 190, 230, 234  
Koutamanis, Alexander: 239  
Kyriakidis, Stratis: 25n  
La Cecla, Franco: 114, 251  
La Fontaine, Henri: 163n  
Labate, Mario: 17n, 21n  
Labrouste, Henri: 190n, 191  
Lankes, David: 170n  
Latimer, Karen: 167  
Lechi, Francesca: 17n  
Lee Masters, Edgar: 185  
Leibnitz, Gottfried Wilhelm: 196  
Licino, Giovan Battista: 54, 63  
Ligresti, Domenico: 135n, 139n  
Linazasoro, Josè Ignacio: 190  
Lipsius, Justus: 155  
Lo Iacono, Giuseppe: 164  
Lombard, Carole: 90  
Lucio Emilio Paolo Macedonico: 156n  
Luck, Georg: 23n  
Lucullo, Lucio Licinio: 156n  
Maalouf, Amin: 184

## *Indice dei nomi*

- Macrobio, Ambrogio Teodosio: 61  
Maffiotti, Alessandra: 169  
Maier, Johnathan R.: 239  
Malatesta, Novello: 160  
Malpiglio, Giovanlorenzo: 9, 52, 54, 58, 60  
Malpiglio, Vincenzo: 52  
Manfredi, Antonio: 160n  
Mangione, Paolo Claudio: 138  
Manzoni, Alessandro: 80  
Marchese, Rosa Rita: 8, 18n, 157n, 164n  
Marcozzi, Luca: 39  
Martelli, Francesca K.A.: 18n  
Martinez, Ronald L.: 42n  
Martorano, Annantonia: 73n  
Maupassant, Guy, de: 81  
Mazzotta, Giuseppe: 46n  
Medici, Cosimo de' (il Vecchio): 160 e n  
Medici, Giulio de' (Papa Clemente VII): 162  
Melani, Chiara: 166  
Meneghini, Roberto: 23n  
Michelozzi, Michelozzo: 160, 162  
Minou, Delphine: 170n  
Miquel, André: 10, 110-113, 119  
Mitridate: 156n  
Montaperto, Camilla: 136n, 142n  
Morando, Neri: 39, 41-42, 45  
Mozzarelli, Cesare: 135-136n  
Mubarak, Hosni: 170  
Muscogiuri, Marco: 166 e n, 169, 189n, 219n  
Musil, Robert: 7, 9, 97-100, 104  
Nagle, Betty Rose: 17n  
Naudé, Gabriel: 163  
Navarro Baldweg, Juan: 190  
Niccoli, Niccolò: 160  
Parentucelli, Tommaso: 160  
Nisticò, Renato: 109n  
Norman, Donald A.: 238, 245  
Nünning, Ansgar: 97n  
Nuti, Matteo: 160n, 162  
Oikonomopoulou, Katerina: 29n  
Omero: 18n, 19, 156n  
Orlin, Lena Cowen: 139n  
Ossola, Carlo: 51n  
Otlet, Paul: 163n  
Ovidio, Publio Nasone: 8, 12, 17-18, 20-30, 186 e n  
Palareti, Francesca: 166  
Pallasmaa, Juhani: 121n  
Pamuk, Orhan: 184  
Panizzi, Antonio: 180  
Papè, Cristoforo: 134-135, 137, 141  
Papè, Giuseppe: 10, 133 e n, 135, 137 e n, 138-139n, 141 e n, 142n, 143 e n, 152  
Papè, Ugo: 135, 141  
Passi, Giuseppe: 143n  
Pausania: 155  
Pecere, Oronzo: 23n, 26n  
Pensato, Rino: 110n  
Perec, Georges: 250-252  
Pessoa, Fernando: 184  
Petrarca, Francesco: 9, 12, 17 e n, 35-46, 52, 56-57, 60  
Petrucciani, Alberto: 75-76n  
Piano, Renzo: 191, 217  
Pierantoni, Ruggero: 253-254  
Pignatti, Franco: 53, 61  
Pirandello, Luigi: 195  
Platone: 57, 59, 61  
Plinio, Gaio Cecilio Secondo (il Giovane): 158  
Plinio, Gaio Secondo (il Vecchio): 17-20, 23n, 56, 155  
Plotino: 61  
Plutarco: 155, 157n  
Poirier, Gregory: 91, 93  
Pollitt, Ben: 180

- Porfirio: 52n, 61-62  
Possevino, Antonio: 163  
Prandi, Stefano: 51n, 53  
Prince-Ramus, Joshua: 190  
Prodan, Anca Claudia: 97n  
Radford, Gary P.: 90  
Radford, Marie L.: 90  
Raimondi, Ezio: 46n, 51n, 65-66  
Ranum, Orest: 133n  
Rasario, Giovanna: 160n  
Ratti, Carlo: 211, 224  
Rea, Rossella: 23n  
Residori, Matteo: 51  
Resnais, Alain: 9, 97, 100-103  
Ribera, Renata: 78  
Riccardo di Bury: 36n, 44n  
Richter, Gisela Marie Augusta: 23n  
Rico, Francisco: 36n  
Rogers, Richard: 191  
Roncaglia, Gino: 167n, 169n  
Rossi, Aldo: 254, 255  
Rossi, Massimo: 51-52, 55, 60, 64-65  
Roth, Joseph: 184  
Rozzo, Ugo: 161n  
Ruggles, Wesley: 90  
Rusconi, Roberto: 161n  
Sabba, Fiammetta: 73-74n, 164n  
Saenger, Paul: 159 e n  
Saito, Yuriko: 121 e n  
Salamone, Liboria:  
Sansom, Ian:  
Sansovino, Jacopo (Tatti, Jacopo): 116, 162n  
Savage, Sam: 10, 110, 118-121  
Scamozzi, Vincenzo: 116, 162n  
Schebat, Laure: 36n  
Schott, André: 155  
Schütte, Uwe: 102n  
Scianatico, Giovanna: 57, 62  
Scudieri, Magnolia: 160n  
Sebald, Winfried Georg: 9, 102-105  
Secchi, Bernardo: 209, 213  
Seneca, Lucio Anneo: 155  
Serrai, Alfredo: 83n, 163, 165n  
Sette, Guido: 38  
Severino, Fabio: 169  
Signorini, Maddalena: 45n  
Sigonio, Carlo: 65  
Silla, Lucio Cornelio: 156n  
Smirke, Sidney: 180  
Smith, Riggs Alden: 29n  
Snøhetta: 191n, 243  
Solimine, Giovanni: 163n, 166, 169n  
Sonzini, Valentina: 73n  
Spinola, Giandomenico: 23n  
Spufford, Margaret: 140n  
Stanwyck, Barbara: 92  
Stewart, James: 90  
Strabone: 155  
Svetonio, Gaio Tranquillo: 25n, 155, 157  
Tacito, Publio Cornelio: 26, 27n, 157n  
Taddeo, Edoardo: 39n  
Tellenbach, Hubertus: 120n  
Tempi, Alessandro: 249  
Tevis, Brenda: 93  
Tevis, Ray: 93  
Tommaso da Messina: 38  
Torre, Andrea: 8, 37n, 44n  
Townsend, Bud: 95  
Traniello, Paolo: 165n  
Tripodi, Silvia: 74n, 81n  
van Kempen, Ludwig: 35  
Varrone, Marco Terenzio: 19, 29, 155, 157  
Vecchi Galli, Paola: 44n, 56  
Ventura y Bosh, Núrria: 255  
Verga, Giovanni: 79-80  
Vermeulen, Pieter: 97

*Indice dei nomi*

- Vickers, Nancy: 43  
Vitruvio, Pollione: 155  
Vittorini, Elio: 185  
Vivarelli, Maurizio: 168  
Walpole, Horace: 252  
Webb, Jennifer D.: 143n  
Weinrich, Harald: 37n  
Welles, Orson: 90  
Wenders, Wim: 94  
Werner, Klaus Ulrich: 167  
White, Ashanti: 92, 94  
Wigley, Mark: 142  
Wilder, Thornton: 185  
Wolf, Marianne: 167n  
Woolf, Greg: 29n  
Woolf, Stuart J.: 136n  
Yourcenar, Marguerite: 190  
Zagra, Giuliana: 76 e n  
Zak, Gur: 46n  
Zanker, Paul: 20n, 23n  
Zola, Émile: 81  
Zonca, Elisabetta: 73n  
Zorzi, Marino: 162n

## *Autori*

Carmelo Calì è professore associato presso l'Università degli Studi di Palermo. I suoi interessi di ricerca riguardano la filosofia e la scienza della percezione, in riferimento alle basi percettive dell'esperienza estetica, del design e dell'interazione sociale con agenti umani e artificiali.

Ambra Carta è ricercatrice in Letteratura italiana. I suoi lavori riguardano Tasso e le forme del tragico, il racconto realistico e fantastico tra XIX e XX, la ricerca filologico-testuale sulle fonti degli scrittori. Tra i suoi ultimi lavori, *La morte tragica nel Cinquecento. Poetiche a confronto in Trissino e Tasso* (2018), *Scrivere è un trasmettere. La parola e l'abisso in Primo Levi* (2019), *Il linguaggio delle passioni nella 'Liberata' di Tasso. L'episodio di Sofronia e Olindo* (2020).

Domenico Ciccarello è bibliotecario presso l'Università di Palermo. Ha collaborato ai Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) e svolge attività didattica nelle discipline del libro per conto di università e altri enti, pubblici e privati. Ha prodotto contributi scientifici negli ambiti della biblioteconomia, della bibliografia e della storia del libro e dell'editoria, pubblicati in riviste, atti di convegni, pubblicazioni collettanee, e ha curato diverse voci in dizionari e opere enciclopediche di settore.

Elisabetta Di Stefano è professore associato di Estetica presso l'Università di Palermo. I suoi interessi si incentrano sulla teoria dell'arte del Rinascimento, sulla teoria dell'ornamento e sull'estetica della vita quotidiana, con particolare riferimento all'architettura e al design. Tra le sue principali pubblicazioni: *L'altro sapere. Bello, Arte, Immagine in Leon Battista Alberti* (2000); *Estetiche dell'ornamento* (2006); *Ornamento e architettura. L'estetica funzionalistica di Louis H. Sullivan* (2010); *Iperestetica. Arte, natura, vita quotidiana e nuove tecnologie* (2012); *Che cos'è l'estetica quotidiana* (2017).

Luigi Failla, architetto, ingegnere e dottore di ricerca in Architettura, è professore associato presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture Paris Val de Seine. Autore di diversi testi sull'architettura contemporanea, svolge la sua attività professionale tra la Francia e l'Italia.

Simona Inserra è ricercatrice in Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università di Catania. I suoi interessi di ricerca riguardano le raccolte librerie di personalità del Novecento, la conservazione dei materiali di biblioteca e gli incunaboli. Tra le ultime monografie: *La biblioteca di Federico De Roberto* (2017), *Incunaboli a Catania I: Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero"* (2018), *Conservazione* (2018), *Incunaboli a Catania II: Biblioteca Regionale Universitaria* (2021), di cui è coautrice con Marco Palma.

Rosa Rita Marchese insegna Lingua e letteratura latina presso l'Università di Palermo. Ha al suo attivo libri e articoli che riflettono il suo interesse per lo studio delle rappresentazioni culturali trasmesse dai testi letterari: modelli etici, identità, memoria, reciprocità, cambiamento. Ha curato per Einaudi, con G. Picone, il *de officiis* di Cicerone (2019) e dedicato il suo libro più recente a *Uno sguardo che vede. L'idea di rispetto in Cicerone e in Seneca* (2016).

Antonino Margagliotta, professore di Composizione architettonica e urbana del Dipartimento di Ingegneria, Università di Palermo. È Coordinatore del CdS in Ingegneria edile – Architettura. Ricerche e pubblicazioni hanno avuto come riferimento la teoria e la pratica del progetto, di recente incentrata sui luoghi per la cultura nella città contemporanea e sul ruolo del progetto di architettura per lo sviluppo del territorio. Tra i suoi ultimi libri: *Strada Paesaggio Città* (2015); *Omaggio a Dedalo* (2019), *Lecture Parallele. L'architettura, il paesaggio e il racconto delle arti* (2020).

Michele Sbacchi è professore associato di Progettazione Architettonica all'Università di Palermo. È autore di varie monografie tra cui *Progettare biblioteche nel mondo di Google* (2015). Fa parte del gruppo degli esperti del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica del Politecnico di Milano. Ha diretto workshop di Progettazione a Venezia, Abu Dhabi, Hong Kong, Helsinki, Seoul. È stato invitato a contribuire alla Biennale di Architettura di Venezia 2021.

Rino (Gennaro) Schembri è ricercatore a tempo indeterminato di Cinema, Fotografia e Televisione presso l'Università di Palermo per la quale insegna con continuità dal 2001. È stato Coordinatore del Master in "Cinema pubblicitario in digitale". Suoi saggi sono apparsi su riviste specializzate e su volumi a diffusione nazionale e internazionale.



Salvatore Tedesco insegna Estetica all'Università di Palermo, è Coordinatore del corso di studi Dams della stessa Università. Dirige la collana "Gli anelli di Saturno" per Meltemi, ed è membro dei consigli scientifici di numerose riviste. Ha pubblicato monografie e contributi in pubblicazioni italiane e internazionali.

Valeria Viola, architetto specializzato in restauro, ha insegnato materie attinenti all'arte e all'architettura. Nel 2018 ha organizzato un convegno internazionale sul Barocco, in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e ne ha co-editato gli atti (*La Sovrabbondanza nel Barocco*, 2019). Nel 2020 ha ottenuto il dottorato presso il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università di York (UK) con una tesi sulle interconnessioni tra architettura, devozione e vita familiare nella Palermo Barocca.

Andrea Torre è ricercatore universitario in Letteratura italiana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Editore e commentatore di testi poetici e filosofici cinque-secenteschi conduce ricerche: su Petrarca, sulla tradizione dell'arte della memoria, sui rapporti tra letteratura e arti visive. Tra i suoi ultimi lavori: *Scritture ferite. Innesti, doppiaggi e correzioni nella letteratura rinascimentale* (2019); *Letteratura e arti visive nel Rinascimento* (con G. Genovese, 2019); *Parola alle immagini. Esperienze dell'ecfrasi da Petrarca a Marino* (2019).



## GENERAZIONI

1. *In gara col modello.*

*Studi sull'idea di competizione nella letteratura latina*

A cura di Marco Formisano e Rosa Rita Marchese. Testi di Alice Accardi, Annunziata Miriam Biancucci, Claudio Barone, Fabio Tutrone, Giovanni Sampino, Lavinia Scolari, Marco Formisano, Pietro Li Causi, Rosa Rita Marchese, Simona Rampulla

2. *Saperi al plurale.*

*Voci Sguardi Prospettive sulla complessità della conoscenza*

A cura di Ambra Carta. Testi di Marco Carapezza, Ambra Carta, Ignazio Licata, Rosa Rita Marchese, Franco Marineo, Massimo Privitera, Luca Scarlini

3. *Sorelle d'Italia.*

*Scrittrici e identità nazionale*

A cura di Chiara Natoli e Rosalia Raineri. Testi di Chiara Coppin, Valeria Iaconis, Chiara Natoli, Rosalia Raineri, Marta Riccobono, Charlotte Ross

4. *Crescere / Svilupparsi.*

*Teorie e rappresentazioni fra mondo antico e scienze della vita contemporanee*

A cura di Franco Giorgianni, Pietro Li Causi, Maria Cristina Maggio e Rosa Rita Marchese. Testi di Alessandro Buccheri, Cristiana Franco, Giulia Frezza, Franco Giorgianni, Tommaso La Mantia, Patrizia Laspia, Pietro Li Causi, Arnaud Macé, Rosa Rita Marchese, Alessandro Minelli, Irene Pajón Leyra, Marco Antonio Pignatone

5. *Lo spazio dei libri.*

*Costruzione del sé, rappresentazione immaginaria, forma architettonica, incontro con l'altro*

A cura di Elisabetta Di Stefano. Testi di Carmelo Calì, Ambra Carta, Domenico Ciccarello, Elisabetta Di Stefano, Luigi Failla, Simona Inserra, Rosa Rita Marchese, Antonino Margagliotta, Michele Sbacchi, Gennaro Schembri, Salvatore Tedesco, Andrea Torre, Valeria Viola

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di

Luglio 2021

Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo

Editing e typesetting: Edity Società Cooperativa per conto di NDF

Cover design: Roberto Speciale